



Sono i profeti a insegnarci che cosa significa ripartire da Dio. Profeta è "colui che tiene lo sguardo fisso verso il Dio che viene", ma ha allo stesso tempo i piedi ben piantati sulla terra.

Cerchiamo il Signore

HOMECAST 2 – SINTESI PER LA MEDITAZIONE A DISTANZA

Dal capitolo 2 di *Ripartiamo da Dio*:

Sono i profeti a insegnarci che cosa significa ripartire da Dio. Profeta è "colui che tiene lo sguardo fisso verso il Dio che viene" (Martin Buber), ma ha allo stesso tempo i piedi ben piantati sulla terra. Mi sembra che oggi ci sia penuria di profeti: c'è chi guarda in alto mentre i suoi piedi sembrano aver perduto il contatto con la terra degli uomini (è la tentazione dei tanti spiritualismi caratteristici di un'età che si è autodefinita New Age); c'è chi è talmente incollato al proprio frammento di terra da perdere di vista l'insieme e l'orizzonte più grande. Ripartire da Dio richiede il coraggio di riproporsi le domande ultime, di ritrovare la passione per le cose che si vedono perché sono lette nella prospettiva del Mistero e delle cose che non si vedono.

Una domanda da cui partire

- Come le Famiglie Missionarie a Km0 possono riconoscersi in questo compito profetico?

La diocesi sta sperimentando questo dono che sono le famiglie missionarie km 0 non perché ha bisogno di manodopera ma perché ha bisogno di forze che aiutino a vedere come Dio è all'opera della nostra storia. Il compito delle famiglie è di aiutarci a discernere la presenza di Dio. Si potrebbe anche non fare nulla, ma il grande guadagno è dire: "Guardate Dio dov'è!".

TRE PASSI DA RILEGGERE NEL NOSTRO PRESENTE

Dal testo:

Ripartire da Dio vuol dire sapere che noi non lo vediamo, ma lo crediamo e lo cerchiamo così come la notte cerca l'aurora. Vuol dunque dire vivere per sé e contagiare altri dell'inquietudine santa di una ricerca senza sosta del volto nascosto del Padre. Come Paolo fece coi Galati e coi Romani, così anche noi dobbiamo denunciare ai nostri contemporanei la miopia del contentarsi di tutto ciò che è meno di Dio, di tutto quanto può divenire idolo. Dio è più grande del nostro cuore, Dio sta oltre la notte.

Ripartire da Dio significa mettere in dubbio di sapere dov'è. Dio è sempre avanti, non è mai dove l'abbiamo già visto: rimanere nella ricerca, non dare per scontato di sapere dov'è, di averlo quasi incasellato.

Ci chiediamo quindi:

- Come essere profeti? Come i nostri progetti (quelli che la vita ci chiede di poter vivere, per poter gestire il futuro nostro e dei figli) incrociano il progetto di Dio su di noi?
- Che atteggiamento vivere di fronte a questa grande incertezza che si profila nel nostro futuro?

Alcune sottolineature:

- Abbiamo bisogno gli uni degli altri e di questo confronto di fede, perché, riprendendo l'apostolo Paolo, "il vero cristiano è quello che sa che deve cercare sempre dove Dio, perché lì dove l'hai incontrato ieri, Dio non è già più": non perché un giocare arbitrario o per cattiveria, ma perché Dio segue il movimento della storia, il movimento della vita. In tutto ciò che noi chiamiamo Mistero.
- Il primo modo per essere davvero alla ricerca di Dio è essere a fianco delle persone che soffrono: quindi lasciarci interrogare da ogni dolore, dallo scandalo della violenza che sembra di vittoriosa, dalle

atrocità dell'odio e delle guerre, dalla fatica di credere nell'amore, quando tutto sembrava contraddirlo. (Una espressione quanto mai attuale, di fronte anche alle incertezze e alle fatiche che ha seminato quella ennesima guerra che è la guerra in Ucraina.)

- Pur non avendo le risposte al dolore, ci mettiamo in cammino per cercare dove Dio. Contro quella logica di violenza che ci vuole schierare sempre e comunque. Il Papa, oggi nel chiedere la pace, ci dice che era nostro compito è quello di una ricerca. Questo vale in tutti i contesti in cui abitiamo: il compito delle famiglie è aiutare tutti i cristiani - e quindi aiutare anche i preti, le consacrate e i consacrati- a vedere dove sono quei dolori, quelle violenze, dentro le quali, insieme agli altri, cercare dov'è Dio e chiedere a Dio dov'è quel suo amore. Il rischio è che quei dolori altrimenti rimangano da soli, non consolati. Martini fa capire che in questa ricerca il grande guadagno è che arriva la consolazione, per noi e per gli altri.

Martini sottolinea la reticenza che hanno gli scrittori del Nuovo Testamento a indicare Dove sia a Dio. Porta come esempio il racconto dell'incontro di discepoli di Emmaus con Gesù che effettivamente facevano tutti i passi per poterlo incontrare: prima Gesù che condivide le loro angosce, spiega loro le scritture, condivide con loro il pane -cioè sé stesso nell'ultima cena- ma poi non c'è più. Nel momento della massima comunione Gesù si sottrae per dire che nessuno lo può possedere. Il compito che abbiamo a rifare il percorso che ha fatto e rifarlo tante volte.

- Questa fatica a trovare Dio, a cercarlo dice anche l'energia che abbiamo per entrare nel Mistero. Il nostro Dio è un Dio complicato, non per cattiveria, ma perché vuole farci vedere la complessità della vita. Noi spesso lo semplifichiamo e rischiamo di ridurre Dio ad una sola figura, una sola persona. Dio è uno però è una pluralità di persone, di figure. Questo ci dice che la vita non è dominabile, ma deve rimanere sempre una sorpresa, un mistero.
- il compito delle famiglie da questo punto di vista è aiutare le comunità cristiane a lasciarsi interrogare. anche in un momento come questo in cui la voglia di interrogarci non è molta perché è un periodo di fatica. E invece è proprio in questi momenti, diceva Martini, il nostro compito è ripartire da Dio perché Dio, anche in questi momenti in cui sembra che l'istituzione si indebolisca, Dio sta scrivendo cammini, sta aprendo strade. Il rischio è che le nostre lacrime, la nostra testardaggine -come i discepoli di Emmaus- non ci permettono di riconoscerlo.

Il secondo passaggio che ci chiede Martini è quello di lasciare che questa ricerca diventi la misura dei nostri progetti di vita. Qui la meditazione, che prima era più concentrata sul Padre, diventa cristologica. In che modo Dio può essere la misura di tutto? il compito è molto semplice ma anche molto assiduo e quotidiano: si tratta di fare tesoro, a partire dall'ascolto della parola di Dio, di "rubare" via via al Figlio il rapporto che ha con il Padre, di capire come il Figlio si sente Figlio.

Cosa ci consegna il Figlio?

- Questo è l'atteggiamento del Figlio: c'è una comunione con il Padre che mi permette di essere obbediente e mentre obbedisco mi riconosco e capisco qual è la mia vocazione.

Il cuore dell'uomo è un cuore inquieto. Come lasciamo che in questa inquietudine entri lo Spirito che ci è stato donato e trasformi l'inquietudine in discernimento?

- Questo è un passo grandissimo per le famiglie missionari km 0. Quanto inquietudini le famiglie possono ascoltare! Grazie al fatto di parlare con gli altri genitori,... Come esser lì per dire "Guarda che quell'inquietudine è vero che affatica, ma è il luogo in cui incontri di Dio. E' qui che puoi vedere il battesimo che ti è stato dato, all'opera.

Un paragrafo che sarebbe interessante meditare insieme: famiglie, presbiteri, consacrati/e:

Il Dio con noi è il Dio che può aiutarci a trovare le vere ragioni per vivere e vivere insieme. Rispetto alle acque basse in cui sembra stagnare oggi la vita civile, sociale e politica del nostro Paese, partire da Dio significa trovare senso, slancio, motivazione per rischiare e per amare. "Quando ami, non dire: ho Dio nel cuore. Di' piuttosto: sono nel cuore di Dio".

Ripartire da Dio significa riconoscere di essere nel cuore di Dio per un'esperienza di fede e di amore vissuti: riconoscere di essere nati per imparare ad amare di più, a osare di più, ad andare oltre i limiti delle nostre comodità e dei nostri piccoli traguardi.

Martini costruisce quasi un ossimoro: "condivido le inquietudini, ma il rischio è di diventare disperati". E invece dice che, se lasciamo che sia lo Spirito a lavorare dentro queste inquietudini, alla fine faremo un'esperienza che non ci saremmo aspettati, scopriremo che abbiamo dentro una sorgente di Grazia, una sorgente di vita che vince la morte. Questa è proprio l'esperienza che ha fatto Gesù che ha condiviso con noi l'umanità fino alla morte in croce. Ma alla fine Dio non l'ha lasciato, non l'ha consegnato alla morte, proprio per l'amore che viveva ma l'ha risorto; questa di per sé è l'esperienza anche del cristiano

Come questo si può fare? Occorre ritagliare nella propria vita momenti di silenzio, momenti di preghiera, per chi non potesse, lui indica anche la semplice Messa domenicale. La differenza la fa questa capacità: trovare dei momenti in cui il silenzio che creiamo ci mette da soli, con la nostra coscienza davanti a Dio e al suo Spirito. Questo è il momento in cui Dio ci parla, in cui effettivamente la parola scritta diventa vecchia perché la parola - quella vera- sgorga dal cuore.

Dal testo:

Anche qui il Manzoni ci ha detto parole incisive, descrivendo in tanti episodi del suo romanzo la pace del cuore che invade l'animo di chi, in momenti burrascosi e oscuri, si affida alla provvidenza divina: Agnese, Lucia, fra' Cristoforo, l'Innominato... Potremmo dire che Manzoni ha capito come nel cuore della nostra gente il primato di Dio si esprime spesso in quella fiducia semplice nella Provvidenza che impedisce all'attivismo di trasformarsi in ansietà della vita.

Martini lui dice che il grande dono di cui ha bisogno la diocesi - siamo nel 1995-96 - è di maestri in questa esperienza, perché girando dalle parrocchie ascoltava molte fatiche, molti dolori. "Prima dei tanti servizi che giustamente che dobbiamo continuare a dare, ciò che siamo chiamati a fare è seminare questa pace". Dunque, il primo compito che ha affidato alle FM Km0 è quello di aiutare tutti i cristiani, i laici come i presbiteri o i consacrati/e, ad essere luoghi e maestri di questo cammino di pace perché ce n'è davvero tanto bisogno.